

«Le imprese pronte al rilancio»

Morchio: non esistono prodotti di serie A e B, servono idee - Marcegaglia: rafforziamo gli investimenti

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO ■ Il momento è difficile ma l'industria italiana ha nel suo Dna la forza, la passione e la determinazione per restare competitiva. Il rilancio passa attraverso l'innovazione e la valorizzazione dei marchi, ma anche da un recupero di fiducia che deve coinvolgere l'intera classe imprenditoriale del Paese. Da Bergamo, dove ieri si è svolta l'assemblea annuale dell'Unione degli industriali, è partito un forte invito all'ottimismo e uno sprone a effettuare «scelte coraggiose» per allontanare lo spettro del declino e imboccare con decisione la via della ripresa.

L'assemblea 2004 degli industriali bergamaschi è stata animata da una tavola rotonda, organizzata da Ventiquattrore. Tv, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Andrea Moltrasio (presidente Unione industriali di Bergamo), Emma Marcegaglia (vicepresidente designato di Confindustria), Giampiero Auletta Armenise (amministratore delegato Bpu Bergamo) e l'economista Francesco Giavazzi. In teleconferenza è intervenuto, da Maranello, il presidente designato di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Nel corso del dibattito sono state proiettate interviste filmate a Vittorio Merloni (presidente della Merloni elettrodomestici), Giuseppe Morchio (amministratore delegato di Fiat) e Marco Tronchetti Provera (numero uno di Pirelli-Telecom). Infine è stato effettuato un collegamento in diretta con l'ufficio di corrispondenza di Pechino del Sole-24 Ore.

«Siamo in momenti difficili — ha detto Montezemolo rivolgendosi agli imprenditori bergamaschi — dobbiamo rimboccarci le maniche e instaurare un rapporto più chiaro, più sereno e collaborativo con Governo, sindacati, istituzioni e Paese. Mai come in questo momento si guarda a Confindustria e ci sono tante cose da fare. Dobbiamo cercare di essere più

classe dirigente con passione e determinazione. Nei prossimi quattro anni ci sarà un impegno forte da parte mia su Confindustria. Sono convinto che ce la faremo».

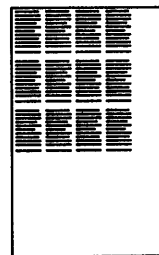
Concetti ripresi da Emma Marcegaglia: «Fare squadra — ha precisato il vicepresidente designato di Confindustria — significa recuperare l'idea, anche a livello nazionale, di lavorare insieme (imprese, banche, sindacati, sistema politico) per raggiungere obiettivi comuni. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una conflittualità sterile che non ha portato a nulla. Inoltre il Paese — ha aggiunto Emma Marcegaglia — ha bisogno di meno spesa pubblica e di più investimenti, materiali e immateriali. Il Paese ha anche necessità di più concorrenza e di vedere finalmente riconosciuto il merito, mentre vanno cancellate le rendite di posizione. Speriamo infine che il Governo, visto il lungo periodo elettorale che ci attende, non faccia scelte troppo populiste che alla fine fanno solo il danno del Paese».

Merloni ha osservato «che forse ci siamo un po' seduti e ora dobbiamo sforzarci di essere innovativi, cercando di capire a fondo ciò che il mercato richiede. L'innovazione però non è improvvisazione, ma programmazione. E poi dobbiamo imparare a valorizzare al meglio gli asset intangibili come, ad esempio, i nostri marchi». Morchio ha invitato gli imprenditori «a compiere scelte coraggiose e a cercare l'alto di gamma in tutto quello che produciamo». Non esistono, secondo Morchio, prodotti di serie A e di serie B, «perché ogni prodotto può generare valore. Quindi ciò che serve sono buone

idee». Decisivi, secondo Morchio, anche gli investimenti «nelle risorse umane, per creare una squadra di livello internazionale». Tronchetti Provera ha posto l'accento sul rapporto banca-impresa: «Da parte del sistema bancario — ha detto — occorre flessibilità, apertura e informazione trasparente. Credo che il rapporto con le banche, da conflittuale, debba diventare collaborativo come è stato negli anni della ricostruzione». Secondo Tronchetti Provera «l'industria ma-

nifatturiera resterà centrale per lo sviluppo del Paese: si tratta solo di recuperare un po' di fiducia, ma i fattori per essere competitivi ci sono tutti. Il futuro dipende solo da noi».

MARCO MORINO



Territorio / I progetti di crescita dell'industria bergamasca

Al via cinque nuovi insediamenti

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO ■ La reattività e la vitalità delle imprese bergamasche, anche in presenza di un quadro congiunturale stagnante, restano forti. Lo ha sottolineato ieri, aprendo i lavori dell'assemblea annuale, il presidente degli industriali di Bergamo, Andrea Moltrasio. «Qualche giorno fa — ha detto Moltrasio — l'Italcementi ha inaugurato a Calusco il più moderno stabilimento del mondo per la produzione di cemento dove efficienza economica e minimo impatto ambientale si combinano e mostrano il volto migliore dell'industria moderna». Un altro caso: una multinazionale dell'editoria, la Berterlsmann - Nuovo istituto italiano d'arti grafiche - ha iniziato la costruzione di un nuovo stabilimento a Treviglio, dove concentrerà attività in precedenza svolte a Milano. Ancora: i gruppi Radici hanno sviluppato l'attività all'estero senza ridurre né ridimensionare la presenza sul territorio e questo esempio virtuoso è seguito da molte altre aziende bergamasche.

Negli ultimi sei mesi a Bergamo — ha aggiunto Moltrasio — sono stati realizzati almeno cinque nuovi significativi insediamenti industriali e sono stati attuati altrettanti interventi di potenziamento della capacità produttiva già disponibile. «Si tratta di casi esemplari — ha aggiunto il presidente degli industriali orobici — che dimostrano quanto l'industria bergamasca si muova anche in una fase faticosa». Quel che più conta è che le imprese bergamasche sono in grado di lasciarsi alle spalle la «palude congiunturale» puntando sull'innovazione, sulla qualificazione delle risorse umane, sulla promozione di un brand forte e sulla specializzazione. Un altro punto di forza del tessuto industriale locale è la diffusa presenza di medie imprese. «Il nostro territorio — ha osservato Moltrasio —

produce da sempre prodotti eccezionali anche se poi li presenta con sobrietà. Forse oggi è invece richiesta un'azione di comunicazione più incisiva».

Ma lo sviluppo dell'economia bergamasca è frenata dall'ostacolo di sempre: la drammatica carenza di infrastrutture, in particolare di quelle viabilistiche. «Il sistema politico locale e nazionale — ha riconosciuto Moltrasio — non sempre mostra la stessa capacità di reazione, la stessa capacità di essere pronti a cogliere gli spunti per il rilancio dello sviluppo. Ho già avuto modo di affermare che negli ultimi 18 anni la provincia di Bergamo non ha visto realizzata nessuna opera che riguardasse la sua interconnessione con le altre province lombarde o altre regioni. In compenso, il traffico autostradale in 12 anni è aumentato di oltre il 50%». La pazienza degli imprenditori è ormai al limite. «In questa fase — ha concluso Moltrasio — sembra che i continui richiami delle imprese a elevare l'offerta infrastrutturale abbiano trovato un maggiore ascolto, ma non è ancora aperto alcun cantiere relativo alle opere storiche della provincia».

M.MOR.

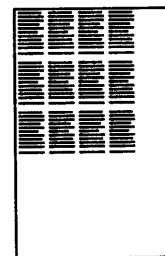
L'economia di Bergamo

Andamenti del primo trimestre 2004

	Variazione congiunturale	Variazione tendenziale
Produzione industriale	+1,7	-0,4
Ordini Interni	+2,2	+2,8
Ordini esteri	+4,2	+5,7

Fonte: Unione degli Industriali della provincia di Bergamo

Il presidente degli industriali bergamaschi, Andrea Moltrasio (Imagoeconomica)



Aiuti, duello Governo-parti sociali

Marcegaglia: prima ragioniamo sulle uscite correnti e della Pa - Cgil e Cisl: no alla stretta sulle risorse per lo sviluppo

ROMA ■ Si alla riforma degli aiuti alle imprese ma solo se l'obiettivo non è fare cassa ma aumentare la crescita e la competitività del sistema produttivo. La risposta di sindacati e imprenditori è unanime. Tagliare la spesa per investimenti per sostenere la riduzione delle aliquote Irpef non è la strada giusta per rilanciare lo sviluppo.

«L'ipotesi di riformare gli incentivi eliminando gli aiuti a fondo perduto non nasce ora, in concomitanza con il progetto di riduzione delle aliquote fiscali, e le parti sociali lo sanno bene», ribatte il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché. «Già nella scorsa Finanziaria — spiega — abbiamo provveduto a eliminare gran parte dei sostegni di questo tipo e annunciato per giugno di quest'anno la riforma dell'intero sistema di incentivazione che comprende anche la legge 488». Ora — conferma Micciché — «la riforma è pronta e coerente con quell'indicazione». Obiettivo del Governo è puntare a un maggior coinvolgimento del sistema bancario. «Sono anni che le banche approvano istruttorie di progetti da finanziare con denaro pubblico guardandosi bene dal sostenere con i loro soldi gli stessi progetti — aggiunge il viceministro — d'ora in poi lo Stato finanzia solo progetti validi, ossia bancabili nei quali vi sia una partecipazione esplicita delle banche sia pure con un sostegno pubblico per quel che riguarda il costo del denaro».

Le imprese però avvertono: «Prima di tagliare gli aiuti alle imprese ragioniamo sulla spesa corrente e su quella per la pubblica amministrazione», ha detto Emma Marcegaglia, vicepresidente designata di Confindustria, intervenendo all'assemblea degli industriali bergamaschi. Marcegaglia definisce un errore l'ipotesi di ridurre gli incentivi in una fase di difficoltà economica e sottolinea che se questa fosse la decisione allora «le stesse imprese dovrebbero poter contare su una riduzione delle imposte, a partire dall'Irap».

Un'affermazione condivisa anche dai sindacati. Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, spiega che non è pensabile «togliere gli incentivi alle imprese per darli all'imprenditore sotto forma di riduzione di aliquote». Quanto all'ipotesi di riforma allo studio del ministero delle Attività produttive e all'affermazione del ministro Antonio Marzano che gli aiuti non saranno ridotti (si veda Il Sole-24 Ore di domenica scorsa), il sindacalista stigmatizza: «Marzano lo dice ma non ha le mani sulla cassa». I sindacati temono che dietro «i discorsi, spesso qualunquistici, sulla finalità degli incentivi, si nasconde un drastico taglio di risorse allo sviluppo e soprattutto al Sud». La Cgil parla esplicitamente di «un'operazione di illusionismo finanziario». Per Giuseppe Casadio, segretario confederale della confederazione di Corso Italia, il

rischio è un «aumento incontrollato del debito futuro e un danno immediato alle imprese».

Il Governo però respinge le critiche. «Non c'è un'ipotesi di riduzione ma di trasformazione — risponde Pasquale Viespoli, sottosegretario al Welfare — il dibattito è aperto e non solo dentro il Governo. Anche il presidente designato di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo — aggiunge Viespoli — ha da detto che occorre fare sistema e gli incentivi devono diventare un sostegno efficace al perseguimento di questo obiettivo».

Ma il rischio di una penalizzazione del sistema produttivo italiano è fortemente avvertito dagli imprenditori. Marcegaglia ha ricordato che «anche in altri Paesi europei vengono elargiti aiuti alle imprese: non andiamo a penalizzare ulteriormente le nostre industrie in un momento difficile». Per la vicepresidente designata di Confindustria «si può ragionare sulle cose da fare: possiamo ridurre gli incentivi e, in cambio, ridurre l'Irap, ma non, certamente, finanziare la riduzione delle tasse alle persone fisiche». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Innocenzo Cipolletta. «Se lo Stato vuole razionalizzare la spesa pubblica, allora togliere gli incentivi alle imprese è la strada sbagliata», ha detto il presidente di Ubs Corporate Finance Italia, che poi ha aggiunto: «Se invece si intende trasformare gli incentivi in crediti agevolati, può essere una strada percorribile, ma bisogna valutare la tempestività e i particolari, e tenere presente come in qualche regione questo si potrà fare».

BARBARA FIAMMERI

